NON DEGENERAT

LA VIRTV'
TRIONFANTE
Dell'Amore, e dell'Odio.

DRAMA PER MVSICA

Da recitarsi nel Teatro Vendramino di S. Saluatore, l'Anno 1691.

DI FRANCESCO SILVANI.

CONSACRATO

Alla Sereniss. Elettorale Altezza

D I

MASSIMILIANO EMANVEL

Duca di Bauiera, Elettore del Sacro Romano Imperio, Conte Palatino del Reno, Landgrauio di Leuctemberg, &c.

IN VENETIA, M.DC.LXXXXI.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Si vende in Spadaria dal Nicolini.

ERENISSIMA

ELETTORALE ALTEZZA.

A virtù trionfan- in Artaserse, e Berenice sù le Ve- e Scene, viene condotta dal mio umi-

lissimo ossequio, à ricercare dall' Augusta protettione dell' Altezza Vostra Serenissima la più insigne corona de suoi trionfi, & ad implorare dal lampo della vostra formidabile Spada qualche raggio di luce, per rischiarare le tenebre, alle quali l'hà condannata l'oscurità de miei deboli inchiostri. Ed in vero doue poteua meglio ricouerarsi il trionfo della virtù, che sono all'ombra di quel Gran PRENCIPE in cui tanto la virtude trionfa? Voi Inuittissimo Primogenito della gloria, lasciate ancora dubitare al Mondo, se siate maggiormente Augusto frà gl'Oliui, ò Cesare frà le Palme. Se à piedi del vostro soglio ride la pace, ecco il trionfo della giustitia, della cortesia, della munificenza. Mordono, ò più tosto baciano, i vostri fortunati soggetti quel fren di rose, che li rende pretiosi, quando l'imbriglia; Veggono in voi saggiamente vnita alla Regale Maestà vn'affabilità senza pari, così che, senza abbassar voi alla condition di priuato, inalzate i priuati alla conditione di Prencipe. Ammirasi in voi vna gran gara trà la vostra Fortuna, e la vostra Virtù; vi diede quella vn grande stato, perche potiate beneficare, quanto volete, vi diede questa vn gran cuore, perche vogliate beneficare, quanto potete. Che se poi vi giunge all'orecchio il fremito d'vna tromba guerriera, Ecco vn Gedeone nella Giu-

dea,

dea , ecco vn Cesare in Farsaglia , ecco vn' Alessandro in Persia , che più ? ecco vn MASSIMILIANO nell' Vngaria . Vidde pure il Mondo condannato alla guerriera prigionia dell'Elmo la vostra facia gloriosa non ancora oltraggiata di pubertà , ne là sprigionaste giamai , se non per coronarla di Lauro nella Piazza di quella debellata Metropoli , che fù il primo campidoglio del valor vostro . Scorre pure ancora il Danubio tinto di sangue Ottomano , sparsoui dal vostro brando , trema pure ancora di spauento la barbara Porta , che vidde lacerate di vostro pugno le code superstitiose , all'ora che lasciaste à più formidabili turbanti della Turchia questa sol gloria, che pur fù grande , d'asciugarui i vostri bellicosi sudori . Ed ò quanto più direi , di ciò che fù ; di ciò che sarà , se me lo permettesse l'angustia del tempo , la vostra modestia , e questo Cielo , sotto di cui nascono le espressioni del mio riuerentissimo genio . Lasciate dunque le ragioni della penna all' ammiratione del cuore, ristringasi la mia diuotione à supplicare l'Altezza Vostra Serenissima di riceuere , con la generosità propria della vostra grand'anima , questo vmilissimo tributo del mio riuerentissimo ossequio , e donare à queste pouere mie fatiche la somma gloria , di passare aggradite sotto gl' adorati riflessi del vostro faustissimo sguardo , con

 che

che augurando alla vostra gloriosa fronte lunga serie di corone, e d'allori, fino alle ceneri mi consacro.

Di V. A. Serenissima

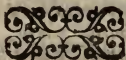
Vmilifs. Deuotifs. Oblig. Seruitore

Francesco Siluani.

ARGOMENTO.

CCO due Figli di due grand'Inimici, due grandi Amanti, mà ancora due grand' Amanti della lor gloria. Figlia di Mazeo Rè de'Scithi è Berenice onoratissima Principessa. Figlio di Dario Rè di Persi comparisce Artaserse gloriosissimo Cauagliere, Figlio dico di Dario, contro di cui succhiò Mazeo fino dalle viscere del Padre sensi eterni di odio, e di sdegno. Questo sdegno tentò più volte, mà in vano, smorzarsi col sangue delle due nationi Nemiche, e dichiaratasi nell'vltima giornata sù le riue dell'Arasso partiale de Scithi la sorte, restò ferito, e Priggioniero Artaserse, che conduceua le Persiche Schiere, La sua sfentura però si rese soaue dalla cortesia di Teodato Prencipe de Sarmati, che lo raccolse, e lo mascherò col nome d'Arsace, con cui lasciatosi vedere alla Corte, acquista la gratia del Rè, & il commando de di lui Esserciti; mà veduta la Prencipessa vi perdè il Cuore; lo perdè; mà per-

dendolo n'acquiſtò vn'altro, e fù quello di Berenice: l'ama queſta, mà tace; l'ama altresì Stratonica Principeſsa d'Iſſeduno, e ſi dichiara, ſi diffende Artaſerſe; mà non ſi diffende Mazeo, che di queſta ardentemente s'innamora; l'accorta Prencipeſſa non ama il Rè, mà luſinga, à fine d'eſſer'arbitra de Reggij voleri, e di fauorire i diſſegni d'Arſacomo ſuo Fratello, che sù la baſe degl'Amori Reali fabrica le ſue ſperanze, aſpirando alle nozze di Berenice; che lo diſprezza; mà alla fine, e di queſti Amori, e degl'odij antichi trà Scithi, e Perſi trionfa la virtù d'Artaſerſe, e di Berenice, ed all'apparire della fiaccola d'Imeneo, ſpariſcono gli ſplendori di quelle fiamme. Il motiuo è tolto più che dalla Storia dall'Autore della Caſſandra, che però è più Iſtorico, che Romanciere; Onde ſe Io dò Artaſerſe per Figlio à Dario, che non ſi sà l'haueſse, mi rimmetto per la diffeſa alle ragioni, che egli adduce nel fine della ſua erudita fatica. Principio il Drama dal ritorno d'Artaſerſe vittorioſo contro Zopiro, &c.

A'

A' LETTORI

L Drama, che io ti presento ò Lettore è più parto delle generosità, con cui aggradisti le pouere mie fatiche dell'Anno scorso, che della debolezza de miei talenti, che non saprebbero esibirti cosa di buono. Io sono però così geloso della tua gloria, che voglio supplicarti d'vna gratia, ch'è più di tuo, che di mio interesse, & è, che tu faccia smentire coloro, che dicono, ch'il gusto di Venetia è corrotto, e che non piacciono oramai più, che le barzelette, e che s'abborriscono sù le Scene la grauità, & il decoro. Gran torto, che fanno questi Momi maledici al nobilissimo Genio di questa Patria, & all'Anime grandi di tanti Cauallieri, e Dame, quasi che possa credersi, che loro non piac-

cia, che il Vitio, ò almeno ciò, ch'al Vitio assomigliasi. Io ò Lettore non ho di te tal sentimento, onde ti prego secondare la mia opinione, col frequentare vn Teatro, doue la Virtù trionfa, sostenuta dalle Musiche note del Signor Marc'Antonio Ziani, dall'arte de più Virtuosi, & Insigni cantanti d'Italia, dal singolare artificio del Signor Carlo dal Basso, e del Signor Pietro dalle Protte, che con Architettura questi, quello con la Pittura, hanno certo nella vaghezza delle Scene toccato l'vltimo punto. Vieni, Leggi, ammira, compatisci, e viui felice.

Le parole Fato, & simili sono scherzi Poetici nati nella fantasia, e riggettati dal Cuore.

Interlocutori.

Mazeo Rè de Sciti, Padre di Berenice, Amante di Stratonica.

Artaserse Figlio di Dario, Rè di Persia, Amante di Berenice, sotto nome di Arsace Generale degl'Esserciti di Mazeo.

Berenice Figlia di Mazeo Amante d'Artaserse.

Arsacomo Prencipe d'Issseduno, fratello di Stratonica, fauorito di Mazeo, & innamorato di Berenice.

Stratonica Sorella d'Arsacomo, amata da Mazeo, Amante d'Artaserse.

Teodato Prencipe de Sarmati, confidente d'Artaserse.

Arbate Seruo di Corte.

La Scena si finge in Issseduno Metropoli della Scithia.

SCENE

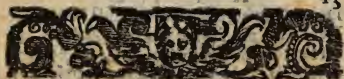
ATTO PRIMO.

1. Luogo apparato con Archi Trionfali per il Trionfo d' Artaserse con Trono.
2. Stanze di Berenice.
3. Grottesca delitiosa in Corte.

ATTO SECONDO.

1. Giardino con due Viali.
2. Prigione.
3. Campagna sotto le mura d'Isseduno, cadute le quali, parte della Città interiore con Scala, che conduce alle Stanze di Berenice.

ATTO TERZO.

1. Cortile.
2. Padiglione d'Artaserse in Campo con Letto.
3. Reggia.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Luogo apparato per il Trionfo di Artaserse con Trono. Mazeo sul Trono.

Artaserse, e Teodato, seguito di Schiaui Greci, e di Soldati Scithi; Bucile con sopraui la Testa di Zopiro, Bandiere Scithe battute, e Stendardi Greci strascinati.

Art. SIgnor vinto è Zopiro,& ecco il Teschio
Del rio Fellon,che le tue piante adora;
Ecco le vinte Insegne,
Ecco i Greci abbattuti, ecco le tue
Inuincibili Schiere,
Che col valor de brandi, e più dell'Alme
Colsero à te gl'allori, à me le palme.

Maz. Palladio del mio Regno,

Di

Di quel tuo acciaio il formidabil lampo
Degl'Eroi più famosi i fasti adombra;
Al braccio tuo guerriero,
E vassalla la gloria, e ouunque il giri
Crescono i lauri, à tè indiuisa al fianco
Stà la vittoria, e gonfi
Dall'honor d'esser tuoi,
Par, ch'accrescan di fasto hoggi i trionfi.

Art. Col tuo gran nome in fronte
Sù la tomba del Sole, e sù la Cuna
Portar saprò la Scithica Fortuna.

Maz. Il tuo crin vittorioso *scende dal Trono*
Cinga omai la Dea Guerriera
De più degni eterni Allori,
E con lembo glorioso
D'vna lacera bandiera
Terga i bellici sudori.
Il tuo crin &c.

SCENA II.

Artaserse, Teodato.

Teo. PRencipe eccelso lascia
Che io baci quella destra,
Che del Scithico Ciel, regola i moti.

Art. Quanto oprò questo braccio,
E mercè del tuo amore;
Tù dell'Arasso in riua
Piagato m'accogliesti, e in me nemico,
Di magnanimo Core
Desti ben chiari esempi;
Sotto nome d'Arsace,
Artaserse celasti.

Teo. Diedi al Scithico Trono
Vn'Atlante sublime,

Alla Persia serbai
Di venerar la speme in sul suo soglio
Il suo Nume, il suo Rè.

Art. Mà come ben t'è noto
Rapì poscia la Scithia il Core à me!

Teo. L'arder per Berenice,
E vn'ardor glorioso.

Art. E ardor, che illustra è ver, mà più consuma,
Se nel mio cor sepolta
Premo la fiamma, e non v'appar la vampa;
Mà che far mai poss'Io?

Teo. Prence fà core, ardisci,
,, Che l'amor col timor mal s'accompagna,
,, E il costume presente
,, In se mal guarda vn'amator codardo.
Qui nella Reggia Corte,
Chi non ama non piace.
Il Monarca Mazeo
Stratonica vagheggia;
Sù Berenice stessa
Getta il guardo Arsacomo ancor che in darno,
E tu celar sol vuoi?
Nel rinchiuso del sen gl'incendi suoi.
Scopri l'ardor del seno
Al seno, che l'accende,
Apparirà sereno
Amor senza le bende.
Scopri, &c.

SCENA III.

Artaserse solo.

CHe ti sembra Artaserse
Dell'Amor d'Arsacomo?
E che ne senti Arsace
Dell'Amor d'Artaserse?
Ei per nemici hà in lei solo i natali,
In lei per me s'inuecchiò l'odio in culla,
E da poppa inhumana
Sin dalla prima età succhiò vendetta.
Ma ò codardo Artaserse,
E più codardo Arsace,
Haurà core Arsacomo, e tù pauenti!
„ Ei spera, e tù disperi?
„ Ei si dichiara amante, e tù non parli?
Ah si ardisca, si speri, e ti palesa,
Poi s'ella ti vuol morto, all'hor si muoia;
Bel troffeo caderò di sì bell'ire,
Se portando al Sepolcro i fidi amori,
Haurò in sorte morendo,
Che quel labro Diuin mi dica mori.
Occhi belli del mio Nume
Se morirò
V'adorerò
Morendo,
Meglio è perire
Per le vostr'Ire,
Che agonizar tacendo.
Occhi belli &c.

SCENA IV.

Stratonica, che ferma Artaserse.

DEh ferma quel piè;
Che preme queſt'Alma
Crudel vincitor;
Dell'alta mia fè
Se porti la palma
Deh laſcia il rigor.
Deh ferma &c.

Art. E pur coſtei conſerua,
Per me i noioſi affetti?

Str. Arſace, Arſace,
Ti ſouien più d'vn core,
Che per te pur languiſce?

Art. Prencipeſſa trà l'Armi
Non vaggiſcon gl'Amori.

Str. E frà le trombe
Non ti giunſe già mai
Il ſuon de miei ſoſpiri?

Art. Degl'oricalchi il fremito guerriero
Tutto occupò l'orecchio.

Str. Ed or che cingi
Ed'alloro, e d'Oliuo il crin faſtoſo;
Non può piagarti amore?

Art. Vn ſen cinto d'vsbergo
Lo ſtral d'Amor non punge.

Str. Languì pur Marte ancora
Al volto di Ciprigna.

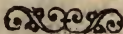
Art. Il mio cor Trionfante
Segue Marte guerrier, non Marte amante.
Lo ſtrale
Fatale
De Cori

Non

Non giunge,
Nè punge
Il mio sen;
D'vn Nume,
Ch'è infante
Disprezzo costante
La fiamma, e il velen.
Lo strale &c.

SCENA V.

Stratonica.

IO, che sul Cor de Regi,
Mercè d'Amor, stendo lo Scettro, e Regno;
Disprezzata d'Arsace!
Pur creder nol poss'io,
Tù che ne senti ò core? eh datti pace.
Il mio bene si mostra sdegnoso,
Sprezzante, ritroso,
Mà forse cortese
Vn dì mi sarà;
Io credo che sia
La sua ritrosia
Capriccio guerriero,
Non già crudeltà.
Il mio &c.

SCENA VI.

Stanze di Berenice.

Berenice.

ISion sei fatto ò core
Degl'Amanti nell'Inferno;
,, Parti, torni, poggi, e scendi,
,, Nè ancor sai ciò, che pretendi,
Tirannia del D.o d'Amore
Ti condanna à moto eterno.
Ision &c.
Io dal Cielo del soglio
M'auilirò fissando
D'Arsace in volto innamorato il guardo!
D'Arsace, à le cui fasce,
Non si sà, se diè pur tinta di luce
D'ignota nobiltà debole raggio!
Nò, che nol vuol rag one;
Mà sì, che di Cup do
Il formidabil giogo indarno è scosso,
Amar non deggio, e non amar non posso.

SCENA VII.

Arsacomo, e Berenice.

Ars. IL giogo di Cup do
Si scuote in darno ò bella.
Ber. Quanto m'annoia!
Ars. Qu ndi
Stupor non è, se à tè mi trahe souente
Per beare lo sguardo

Nel

Nel celeste fulgor del tuo bel viso.
Ber. Smorza ò Prencipe un foco,
Che stride in van sopra d'vn Cor di ghiaccio.
Ars. ,, Estingui tù se puoi;
,, Di que' begl'occhi il fulmine amoroso
,, Da cui nasce il mio foco.
Ber. ,, Se queste mie pupille
,, Alimentano ardor così spiacente,
,, Ne detesto la forza.
Ars. ,, Se nodriscono ardor così soaue
,, Il gran raggiò n'adoro.
Ber. ,, Se l'incendio è soave
,, Ei sia premio à se stesso.
Ars. ,, Premio sarà, se è nel tuo core impresso.
Ber. ,, Al mio Core non gionge ancor scintilla
,, D'vna fiamma, ch'offende.
Ars. Oh se Amore vn dì tende
Il formidabil Arco, e sù quel core
Scaglia il possente ineuitabil dardo,
All'hor dirmi saprai
Qual sia la tirannia di duo bei rai.
Ber. Chi sà che non mi tocchi
Il brio di due begl'occhi,
E non mi giunga al cor;
Se un dì lo prouerò
Forte non scaccierò
Dal sen il dolce ardor.
Chi sà, &c.
Ars. Ah che sparso d'Ambrosia
Mi porgi il tosco
Ber. E come?
Ars. Getti un lampo di riso
Sù l'Agonie del Core,
Mà il riso di quel labro,
Che sembra altrui chiaro splendor di stella
E balen di Saetta.
Ber. Da saggio dunque intendi,

Ch'

Ch'il riso de Monarchi
Sempre riso non è, mà tinge spesso
Con sembianza di gratie i loro sdegni.
Arſ. Dunque tù sdegni ò bella
Gl'affetti del mio Core?
Ber. Non isdegno, perdono,
E dal punir l'oltraggio
Dispenso ancor la Maestà del Trono.
Arſ. Crudel, se tù m'offendi,
Forse, che vi sarà
Chi sanerà
La piaga.
Placata si vedrà
L'altera ferità
Di quella guancia vaga.
Crudel, &c.

SCENA VIII.

Artaserse, e Berenice.

Ber. Da Stratonica, intendo, à lui germana, *à par.*
Ch'è la Circe del Padre,
Spera rimedio al suo mal nato ardore,
Mà in van spera trionfi in sù il mio Core,
Mà quì Arsace, alma mia
Ti sovenga chi sei.
Art. Gran Donna, il di cui ciglio
E de Regni, e de Cori agita i Fati,
A te Arsace s'inchina.
Che bellezza diuina! *à parte.*
Ber. Arsace: al vostro brando,
Se Mazeo deue vn Regno,
Lo dee ancor Berenice
O Dio, che volto. *à parte.*
Art. O Dio, che lumi. *à parte.*
à 2. E pure amar non lice.

Ber.

Ber. Sedete.
Art. Al Nume inante?
Proſtrar ſi deue vn ſeruo.
Ber. Seruo non! è chi cinge
Spada fatale al fianco.
Sedete sù.
Art. Obbediſco.
Ber. Quanto da che partiſte,
V'abbatteſte in Zopiro?
Art. Cangiò in quel tempo appena
Due ſole ſtanze il Sole.
Ber. Oue pugnaſte?
Art. Appo l'Euſino.
Ber. E quante
Eran le truppe Oſtili?
Art. Copriano immenſo pian le tende greche.
Ber. Quanto durò la pugna?
Art. Dal più ſublime punto
Sferzaua il Sole à l'hora
Che ne sfidò la tromba, e diſcioglica
Dal gran lucido giogo
I fulgidi Corſieri
Che ancora sù le fronti
Dell'Inimico oppreſſo
Striſciava il ferro Scita.
Ber. E chi frà noſtri
D'alto valor d e ſegno?
Art. D'ogni Stral, d'ogni Spada
Sù la punta, e ſul filo
S'affaticò la parca.
Ber. Nella pugna feroce
Chi ſi diſtinſe?
Art. Aita Amore. Ignoto
Se non che à me ſcoperto
Prencipe d'alto ſangue.
Ber. Oue nacque?
Art. Frà Perſi, e d'Artaſerſe

Ei porta il nome.

Ber. Il Padre?

Art. Il più tremendo
Già Inimico de Sciti.

Ber. Dario?

Art. Appunto.

Ber. E che spinse
Il magnanimo Core
Alla nostra diffesa?

Art. Il solo Amore.

Ber. Amore! e per chi ardea?

Art. Per colei, nel cui labro
Di nettare lo stral tinge cupido?
Per Berenice.

Ber. Berenice!, e come
Ciò t'è noto?

Art. Più fiate
Aprì meco i suoi sensi.

Ber. E generoso
Per me pugnò frà l'Armi?

Art. S'espose à mille morti.

Ber. Oue mi vidde?

Art. In Isseduno
Sconosciuto.

Ber. E mai
Discoprì la sua fiamma?

Art. E quando poi suelato
Egl'auesse il suo foco,
E che sperar potea?

Ber. Ciò che d'vn suo Nemico
Douea la figlia.

Art. E pur del Padre stesso
Egli obliaua i sensi.

Ber. Nol douea Berenice.

Art. E di sublime ceppo
Rampollo egl'era.

Ber. Il vantar Scettri, e Sorte.

Art. Nodria ſpirti guerrieri.
Ber. Obligo del ſuo ſangue.
Art. Pugnò per te.
Ber. Nol chieſi.
Art. Incontrò mille ſtralli.
Ber. E douer d'ogni Prode.
Art. E premio non haurà?
Ber. Premio è la lode.
Art. Almen deil'Infelice,
Che per te giace eſtinto
Soura il cenere freddo
Spargi un ſolo ſoſpiro.
Ber. Morì?
Art. Morì, e morendo
Frà il rimbombo de l'armi,
Lacero di ferite,
Semiuiuo ſpirante,
Con l'alma in te, mà pien di morte il volto
Tutto cor, tutto amor, e tutto fede,
Giunto à l'vltimo fine
Volea dir per te moro, ò Berenice,
Mà quì mancò lo ſpirto à l'infelice.
Ber. M'intenériſce. Queſti
Furo gl'vltimi accenti?
Art. Più non parlò. *Ber.* Frà lumi
Quaſi palpita il pianto.
Art. Ah Berenice
Tergi, tergi, i begl'occhi,
Ecco quell'Artaſerſe,
Per cui pietà ti moue
Viuo ſe tù l'apprezzi,
Morto ſe lo diſprezzi.
Ber. Tù Arſace, tù Artaſerſe?
Tù Proteo di più forme, e di più inganni?
Ah falſo, ah mentitore.
Ond'apprendeſti, dimmi
A ſchernir le Reine? *Art.* Oh Dio.

Ber. Sul

Ber. Sul labro strozza
Le sacrileghe voci.
Art I natali.
Ber. Gli sprezzo.
Art, Il Padre?
Ber. Ei fù Inimico.
Art. I seruigi?
Ber. Oltraggiosi.
Art. Il sangue?
Ber. In darno sparso.
Art. Nulla ti moue?
Ber. All'Ire.
Art. Dunque?
Ber. Parti.
Art. Deh.
Ber. Và.
Art. Doue?
Ber. A morire.
Art. Barbara mi vuoi morto,
Crudele morirò:
In mar di sangue assorto,
L'Incendio del tuo sdegno
Estinguerò.
Barbara &c.

SCENA IX.

Berenice.

O Prencipe, ò Artaserse,
O del mio regal sangue
Sitibondo inimico,
O tù di Berenice
Amato nò, nè disamato Amante:
Deh meschia al Cor d'Arsace,
Ch'è il Palladio de Sciti

Il ſangue d'Artaſerſe;
Mà non già quel ch'ei traſſe
Dalle vene di Dario. ah lo ſpargeſti
A prò del Genitor; mà non eſtingue
L'odio, che contro à Perſi
Egli ſucchiò ſin trà le faſce in cuna;
Lo ſparſe Arſace, e lo ritiene ancora
Il Prencipe Artaſerſe.
Oh Dio, che vuol ragione,
Ch'io Artaſerſe abborriſca,
E che Io diſpreggi Arſace;
Mà ſpreggiato, e abborrito
Rapiſce dal mio Cor caldi ſoſpiri,
Ed'Artaſerſe, e Arſace
Mi preparano al Cor' empi martiri:
E forza piangere
Mio cor lo ſenti;
Mà dice la ſperanza,
Coſtanza, coſtanza,
Che ſuol ſpuntar la gioia in frà i tormēti.
E forza &c.

S C E N A X.

Grotteſco delitioſo in Corte.

Arſacomo.

CAri marmi, che accreſcete
Le delitie cò gl'horrori,
Raddolcite con quiete
Il più fiero degl'Amori.
Cari &c.
Mà che più ſpargo à i venti
Inutili ſoſpiri?

 „Eà

„ E à che frà ſaſſo, e ſaſſo
„ Quì diſperdo mie voci?
„ E mendico conforto
„ Sfogo mal riceuuto è nulla inteſo.
Meglio è ben, ch'à Mazeo, qual'or, ch'ei giũge
Mia feritrice, e mia ferita io ſcopra;
Ei, che della germana
Sente lo ſtrale, e ne pauenta i danni,
Riſpetterà ne ſuoi gl'affanni miei:
E ſe poco pietoſo
Mal riguardaſſe in me ciò, ch'in ſe approua,
Stratonica la Suora,
Che sù l'alma Real tien Scettro, e Regno,
Con opportuna aita
Quì giugnerà, tanto promiſe, ardire,
Si ſcopra l'alta fiamma,
Che fuor del ſen riſalta: ah ch'il mio Amore
Poco ſaria, ſe lo capiſſe vn Core.
O dammi più d'vn Core,
O ſmorza Amor
L'ardor,
Che mi tormenta;
Vn ſolo Core è poco
Per chiuder tanto foco,
Di non ſoffrirlo più l'alma pauenta.
O dammi &c.

SCENA XI.

Mazeo, Arbate, & Arſacomo à parte.

Maz. VA' à Stratonica, e dille,
Che trà queſt'onde io cerco
Temprar l'incendio mio.
Arſ. Ecco il Monarca, ai à ò cieco Dio.
Maz. Dille, che à me ne venga;

Veder'Io vò nelle ſue luci vaghe,
La ſoaue cagion delle m e p aghe.

Arb. vo o Signor tù t. conſola in tanto,
Che non ſoffre la Donna
Lunga ſtagion di chi l'adora il pianto.
Son le Donne d'hoggidì
Di nat ra aſſai p etoſe,
Se ben fingon rigidezza,
Sono poi tutte dolcezza,
E nodriſcono in ſen le fiamme aſcoſe.
Son le Donne &c.

SCENA XII.

Mazeo. & Arſacomo.

Arſ. Signor' il di cui cenno
De Vaſſalli è il deſtino,
Riuerente m'inchino.

Maz. Mio diletto Arſacomo,
Della Real mia fronte
Più fulgido ornamento, à che ne vie ni?

Arſ. Ad implorar dal grande
mio adoraio Monarca
Nulla men che la vita,

Maz. A vita à me ſi cara,
Onde l'inſid ie temi?

Arſ. Armata d'arco vna pupilla arciera
Mi ſquarciò il Core in petto.

Maz. Ami tù dunque?

Arſ. E l'alta piaga, e il foco
Eſtinguere non può fuor che il tuo bra cio.

Maz. Ciò che può queſto Scettro
Lo può per te; mà qual Beltà ſublime
Tiranneggia il tuo Core?

Arſ. Donna, cui ſplende in fronte

„ l'opra

„ L'opra miglior della più eccelsa Idea.

Maz. „ Il Nome?

Arſ Egl'è d'voppo, ch'io il dica.
Berenice.

Maz. Che ſento!
Berenice, t'intendo,
„ T'impoſe non ſcoprirlo.

Arſ „ Berenice.

Maz. „ Men bella
„ Fù a l'or, ch'il Ciel rapilla.

Arſ „ Berenice.

Maz. Colà sù l'alte sfere
Meno folte di luce
Sparge le chiome d'oro.

Str. Qui il german col Regnãte! *ſopraviene à parte*

Arſ. Per Berenice io moro.

Maz. Olà dou'è il riſpetto,
Che ſi deue al Diadema? in cor che adora
Deſtra, che ſtringe ſcettro,
Se l'adorare altro è ch' oſſequio, è fatto
L'adorare delitto.
E vil vapor, che s'alza
A' rai del ſol, ſe vn raggio ſolo il tocca,
Ne precipitij inciampa
Del tuo mal nato amor ſpegni la vampa.
Parti dal mio coſpetto.

Str. Si ſoccorra il ſuo riſchio. *da sè*

Arſ. Sire obbediſco.

SCENA XIII.

Stratonica, e detti.

Str. Vnita
Stratonica vien teco.

Maz. Dò ferma, ò bella.

Str. Il Fato
D'vn germano infelice
Segua vergine Saggia.
Maz. Ambi restate.
Arſ. Cieli, che fia?
Str. Fugga il terror dal ſeno. *ad Arſ.*
Maz. ,, Straton ca il mio core.
Str. ,, Il Cor d'vn Rè nodriſce
,, Colmi d'honor, e di Virtù ripieni
,, Magnanimi gl'affetti.
Maz. ,, Ah, ch'il tuo ciglio.
Str. , Et il mio Ciglio attento
,, Ne Regij ſguardi oſſerua
,, Vn'ardor Martial, ch'à i lauri aſpira.
Arſ. ,,Sento il cor, che reſpira. *à parte.*
Maz. ,, I Soſpiri.
Str. ,, Famelici di gloria
,, Eſcon cinti di foco.
Maz. ,, Mà tù eſtinguer lo puoi.
Str. ,, E che può Donna imbelle,
,, Che non sà fuorche l'ago
,, Trattare altr'armi:
Maz. ,,Ah sì, che altr'armi tratta
,, Quel bel ciglio, quel labro,
,, Quella mano, quel ſeno,
,, E combatton così tutti il mio Core.
Str. ,,E chi dè l'armi?
Maz. ,, Amore.
Str. ,, Mal nato Amor, che per beltà vaſſalla
,, Osò piagare il cor d'vn Rè.
Arſ. ,, Mio Sire,
,, Parto s'altro non chiedi.
Maz. ,, Nò reſta ancora.
Str. ,, Abbonaccia lo ſdegno. *ad Arſ.*
Maz. Stratonica ſpietata.
E poſſibile ſia,
Ch'à te non giunga in ſeno

Vna

Vna scintilla almen del mio gran foco?
Vorrai, che per te muoia
Chi vuol viuer per te?
Str: Viui pure Monarca
T'amo quanto, che deue
Vassalla il suo Sourano
Maz. E di più nulla?
Str. Guardi;
D'vn suddito gl'affetti,
Se d'ossequio non son, sono per legge
Sacrilegi gl' affetti.
Arf. Signor men vò.
Maz. Ti ferma;
Se più tenero affetto,
Che l'ossequio non è per Berenice
Ti si sueglia n l petto,
Ti permetto il nodrirlo.
Str. E già ridotto in calma. *ad Arf*.
Maz. E sdegnerai chi ti solleua al Trono
Nè t'alletta il Diadema,
Lo Scettro. il Regno?
Str. Guardi;
Non son vapor si folle
Che si vicino al Sole io voli ardita
De precipitij in traccia.
Arf. Vado mio Rè.
Maz. Si vanne,
Quì più da Berenice, hor per mia legge
Ella alle piaghe tue darà il conforto.
Arf. Gratie Signor ti rendo. *a parte*.
Str. Aura soave al fin ne spinge in porto.
da sè, ouero ad Arf. che parte.
Con la Dama, che s'adora
Chi ben ama così fà,
S concede, ciò che chiede
Pria, che parli alla Beltà.
Con la Dama, &c.

SCENA XIV.

Arsacomo ritorna con Berenice, e detti.

Arſ. Signor'ecco à tuoi cenni
La Figlia.
Maz. Principeſſa,
Il Prencipeſſa Arſacomo
Di ſangue Illuſtre, e di valor'inſigne
vi porterà ſouente
Tribut di riſpetto aſſai diſtinti,
Riceuetele à grado.
Ber. Mai ſdegnò Berenice
Gl'oſſequij de Vaſſalli:
Qual nouità! *da sè*
Arſ. Si placherà il mio foco. *da sè*
Maz. Sei pur contenta? *à Strat.*
Str E poco.
Maz In mezo al cor gl'auuampa
Face illuſtre d'amor, à me non ſpiace,
Ch'ei la ti ſcopra, e meno,
Che te pure riſcaldi.
Ber. Berenice, che aſcolti!
E puoi ſoffrire ò Padre,
Che vn foco, che trà Sogli
Non hà la propria sfera
Giunga col fumo ad oſcurar Diademi!
Anzi tù col commando
Alimenti tal fiamma?
Arſ. Più, che ſdegnoſa ell'è più m'innamora.
Maz. Ah troppo diſſi.
Strat E pur non baſta ancora.
Maz. E' la fiamma ſublime,
E benche in mezo à Scettri
Non ſi nodriſca, in mezo vn core è nata,
Ch

Che di più Scettri è degno.
vi sarà Sposo.

Be. E strappi
Giù dal crine à vna Figlia, e fuor dal seno
vna Corona, e vn Core,
Per porli ad'vn Soggetto in fronte, e in'mano?

Arſ. Hauerò pace vn dì. *à parte*

Maz. Che ne dici alma mia?

Str. Basta così.

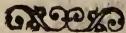
Ber. Ah Genitor richiama
Nel core affascinato
Le magnanime Idee
Di sublime Monarca,
Nè te le sueni in petto
Lusinghiera malia di vago aspetto.

Maz. Doue trascorro! ou'è ragion?

Str. Ragione
Non vuol più, che s'inganni
Stratonica infelice,
vuole, ch'Io strugga in pianto
Queste pouere luci.

Maz. Non pianger nò cor mio.

Ber. Deh Genitor.

Maz. Non più, così vogl'Io.
Và naufraga in quel pianto.
La libertà del Cor,
E quella pupilla,
Che lacrime stilla,
Nodrisce, non smorza
Tiranno l'ardor,
và naufraga, &c.

SCENA XV.

Berenice, Stratonica, & Arsacomo.

Str. PRencipeſſa.
Ber. Snperbi,
Piegate pur le tempia
A' piè di Berenice,
Regina lo ſono, e di Mazeo lo Scettro
Giugnerà à queſta deſtra;
E in fulmine cangiato,
Vi fiaccherà le temerarie fronti.
Arſ. Quanto poſſa ancor non ſai
La coſtanza del mio Cor,
Forſe vn dì que' vaghi rai
Arderanno ne. mio ardor.
Quanto &c.
Str. Quanto vaglia ancor non ſai
L'oltraggiata mia beltà,
Forſe vn dì tù placherai
Quell'altera ferità.
Quanto &c.

SCENA XVI.

Berenice.

BErenice oue ſei?
Oue ſei Berenice? ah ch'in me ſteſſa
Berenice non trouo.
Ad Arſacomo in braccio
Mi getta il Padre ſteſſo,
Stratonica m'oltraggia,
Arſacomo m'offende:

Pen-

Pensiero, e che risolui?
Artaserse, Artaserse,
Dell'illustre tua face;
Gl'orrori del mio Cor, rischiari il lume;
Alla tua man, ch'è à regger Scettri eletta,
La mia speranza appoggio, e la vendetta.

Si pensieri hò già risolto
Di quel volto
La bellezza idolatrar,
Se douesse cruda Aletto
Questo petto
Cò le serpi flagellar.
Si pensieri &c.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con due Viali, in vno de quali Stratonica, & Artaserse; nell'altro Berenice con Arsacomo.

Str. } à 2. DImmi oh Dio, se pianger sẽpre
Arſ. } Deue il cor ne tuoi martiri?
Art. } à 2. Il mio cor di dure tempre
Ber. } Non sà frangersi à sospirì.
Arſ Dispietata bellezza
Ber Degna di Berenice
Str. Ostinato rigore.
Art. Proprio d'vn cor, che non conosce amore.
Arſ. A scolta almen quel rio
Str. Osserua almen la rosa,
Arſ. Ch'in dolce mormorio
Str. Che con lingua amorosa,
Arſ. Mosso da miei sospiri,
Str. Tocca da mie querele
Arſ. Ogn'hor ti và dicendo
Str. Ti và pregando ogn'hora. à 2. ama crudele.
Ber. vedi là quella selce,

Art. Osserua là quel tronco,
Ber. Ch' al rio,che le fà oltraggio,
Art. Ch'al vento,ch'il flagella,
Ber. Risponde in suo linguaggio,
Art. Soggiunge in sua fauella,
Ber. Con ben salda costanza
Art. Con rigore sourano,
Ber. Per amollirmi più à
Art. Per atterrarmi più 2. Tù peni in vano.
Arſ. Dirò dunque al mesto rio,
Che baciando i fiori và,
Ch'accompagni il pianto mio
Col suo pianto per pietà.
Str. Dirò dunque à quella rosa,
Ch'il mio ardore in seno aprì,
Ch'hà la spina in grembo ascosa
Le sue spine amore vnì.
Dirò, &c.

SCENA II.

Berenice, che ragiona trà sè Artaserse à parte, Stratonica, & Arsace, che volendo partire, si fermano in disparte.

Ber. Berenice,e pur soffri
Vn'ardor,che t'offende,e nol castighi?
Art Ecco ò mio Cor quel volto,il di cui labro,
Dona vita se ride,
Fere se tace,e se fauella vccide.
Str. Stratonica che senti!
Arſ. Arsacomo,che intendi!
Art. Mà contro vn cor superbo,
Ch'hà vno Scettro per scudo

Qual

Qual'armi haurai?
Art. Questo mio brando ò cara.
Str. O crudele!
Arſ. O Fellone!
Ber. Ri pigliate ò pensieri
Sul Prencipe Artaserse
Le scorse Idee. Che penso?
Sì sì vieni ò Artaserse,
E il formidabil braccio
Tratta anco à prò di Berenice
Art. Io volo
A piè della mia Dea. *và verso Ber.*
Ber. Mà che dirà la Scithia?
D'vn Inimico in seno
Volerà vna Reina?
Art. O Dio m'arresto. *si ritira.*
Arſ. Che vaneggia?
Str. Che sogna?
Ber. „ Ah che non è nemico
„ Chi per me tratta l'armi, e in mezo all'Armi
„ Miete i lauri al mio crine.
„ Artaserse oue sei? *ritorna uerso Ber.*
Art. „ Eccomi.
Ber. „ Ah folle
„ Folle pensier, tù della Regia Stirpe
„ I fasti oscurerai?
Art. „ Ah che troppo sperai. *si ritira.*
Ber. Pure un'insigne sangue.
Trà le vene gli scorre,
E pien d'Eroici spirti
Chiude vn gran core in petto,
S'amo Artaserse, amo vn'Eroe, di Dario
Amo l'vnico germe;
Amisi dunque.
Art. Or io le corro à piedi.
Ber. Mà Artaserse ei non è, viue ei d'Arsace
Sotto l'ignobil nome.

Str.
Arſ. à 2. Oh Ciel, che ſcopri!
Ber. Se ne ſuella dal cor l'indegna imago.
Art. Di flagellarmi il Ciel non è ancor pago?
Ber. Mà quel volto, quel core
Che m'impiaga, e m'adora?
Art. Torno à ſperar.
Ber. Mà il ſangue de Vaſſalli
Sparſo di Dario à piedi?
Mà lo ſteſſo Artaſerſe
Che portò in mezzo à Scithi
I Martiali Incendi.
Art. I Martiali incendi,
Che portò in mezo à Scithi
L'Infelice Artaſerſe,
Smorza omai col mio ſangue
Prencipeſſa crudele.
Ber. Oh Ciel che veggio!
O Artaſerſe, ò Arſace, ò qual tù ſei
Inimico, od Amante,
Mà vgualmente mia pena, e mio tormento,
Parti; mà nò, t'arreſta.
Oh qual proua il mio cor fiera tempeſta.
Art. Deh ſe à placarla, ò cara,
La mia morte ſi cerca,
Ecco il ferro, ecco il ſeno.
Ber. Oh Dio non più
Sorgi ſorgi Artaſerſe;
Hà vinto Amore, hà vinto il Dardo eccelſo,
Che traffigge anco i Numi.
Art. Son gl'arbitri de cori i tuoi bei lumi.
Arſ. Deh Stratonica laſcia,
Ch'io puniſca quel cor.
Str. Ferma Germano.
Ber. Sempre tua
Art. Sempre tuo à 2. mio ben ſarò.
Sin che il Ciel s'aggirerà;

Ed

Ed'il Ciel, che tutto pò
Mai rapirmi à tè potrà.
Ber. Sempre tua à 2 &c.
Art. Sempre tuo
Arſ. Laſciami.
Str. Oh Ciel; deh ferma
Arſ. Morirai traditore.
Art. A me Fellone!
Punirà queſto brando
Della mal nata lingua
La folle audacia, all'Armi.
Ber. *Str.* à 2. Oh Cieli
Arſ. All'Armi.

SCENA III.

Mazeo mentre combattono, e detti, poi Teod.

Maz. Abbaſſate quei brandi,
E al balenar del Regnator Diadema
Il Guardo ſteſſo abbacinato cada.
Art. Signor...
Maz. In Arſacomo
Ama Arſace il mio genio
Arſ. Monarca...
Maz. E tù Arſace
Riconoſci quel braccio
Che mi ſoſtenta il ſoglio
Str. Oh che ſdegno?
Art. Oh qual ira?
Ber. Oh che cordoglio?
Arſ. Signor nelle bugiarde?
Forme d'Arſace vn'inimico eſſerua
Inimico al tuo Scettro,
E nell'amor di Berenice ancora,
Del tuo honor inimico

Egl'è....

Ars Frena la lingua. Il nome eccelſo
Paleſar non ardiſca
Altri ch'vn Regio labro.
Artaſerſe ſon'io di Dario il figlio;
Lo ſteſſo io ſon che sù la punta al brando
Portai ſouente a' Sciti
D'Atropo rea l'ineſorabil falce;
Lo ſteſſo io ſon...

Maz. Non più.
La vittima tù ſei,
Che del mio Reggio petto
Al giuſtiſſimo ſdegno offrono i Dei.
Venga Teodato,

Teo. Sire.

Maz Coſtui ſi cuſtodiſca,
E ſul capo ſuperbo
Il fulmine,che ſtriſcia,in breue attenda:
Ed Arbate il fedel cura ne prenda;

Ar.t Scaglia pur fulmini
Barbaro Re,
Che ſe vn lampo, vn vezzo,vn riſo
Mi balena da quel viſo
Diſprezza i colpi tuoi l'alta mia fè;
Sueglia &c.

Maz. E ſoffre Berenice
D'vn'inimico il guardo!

Ber. Il guardo d'Artaſerſe
Honora Berenice,e non l'offende:

Str. Sento che geloſia
Tutto lo ſtigio ardor m'accēde in petto. *da ſe*

Ma.z Figlia mal nata figlia,
Dalla torbida mente
Diſcaccia il reo ſembiante,
Che ſe lo ſerbi in mezo al cor ſepolto,
In mezo al cor ti ſquarcierò quel volto:

Ber. Pria che dal cor quel volto,

Mi

Mi suellerai da questo petto il cor ;
Beuerà questo mio seno
Pria di cerbero il veleno,
Che discacciar già mai l'insigne ardor.
Pria &c. *parte.*

Maz. Habbia costei per Carcere la Reggia,
E più il superbo adorator non veggia.

Arſ. Mal sicuro è il tuo Scettro,
Se tal Nemico è in vita.

Teo. Signor, que'lauri osserua,
Che ti cingon la fronte,
Te li mietè quella famosa spada;
Pensa, e se pui permetti,
Che sù quel capo il fulmine sen cada.

Str. Bel pensier mi si sueglio, *da sè.*
Per serbarlo à me stessa.
Dona à me il priggioniero;
Egli morrà, e la morte,
Che nel seno al superbo
Politica ragion d'Impero affretta,
Con men fasto si creda
Solo trofeo di feminil vendetta.

Arſ. Saggio pensiero.

Teo. O Barbaro ricordo.

Maz. Facciasi, e di cadere
In holocausto à l'ira tua suenato,
Sia d'Artaserse ambitioso il Fato.
Il Seren del tuo bel volto
Il destino egl'è de cori.
Or'il suo destino accolto
Ne tuoi rai la Scithia adori.
Il seren, &c. *parte.*

Arſ. Se caderà Artaserse in braccio à morte,
Tormentato mio Cor cangierai sorte.
Risuegliasi ancora
La speme nel sen,
E l'alma, che adora

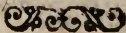
Già

Già vede il Seren
Risuegliasi, &c.
Mi palpita ancora
Speranza nel cor,
E l' Anima indora
Novello fulgor.
Mi palpita, &c.

SCENA IV.

Teodato.

ANima, e che risslolui?
Lasciarai d'Artaserse il capo esposto
Sotto d'infame scure?
Nò; mà in onta al tuo Rege
A prò di lui tù vibrerai la spada?
Ah sì, viua Artaserse,
Si ritolga da ceppi,
Ch'i sensi di Teodato
L'orme seguir dell'empietà non sanno;
Naqui Ligio d'vn Rè, non d'vn Tiranno.
L'impero d'vn Rè
Non obliga vn core,
Se giusto non è;
A fauor d'vn'alma forte,
Ch'ora geme infrà ritorte,
Si dispensi la mia fè.
L'impero, &c.

SCENA V.

Prigione.

Artaserse.

MArmi, che mi chiudete,
Ferri che mi stringete
Disserrateui,
Scatenateui,
Al mio ben non mi togliete.
Disserrateui,
Scatenateui,
Marmi &c.
Ferr &c.
Mà se duri voi siete,
Vie più duro nel core hò il mio tormento.
Son furie à l'alma mia
Amore, ira, furor' e gelosia.
Mà satia ò Rè il tuo sdegno,
Stratonica trionfa.
Arsacomo gioisci,
Già il disse il cor, che in braccio
Ti vedrò Berenice,
Tù sarai fortunato, io l'infelice;
Ma almen mi si conceda,
Trà tante pene ò Dio
Poter dare al mio ben l'estremo Addio.
Aure voi che raccogliete
Del mio labro i mesti accenti;
Eccheggiate,
E narrate
Al mio ben i miei tormenti
Mà se chiusi voi siete
Come portar potrete i miei lament?
Aure, &c.

SCE-

SCENA VI.

Stratonica, & Artaserse.

Str. Prencipe in questa fronte
Legi in torbide Cifre
D'amor, e di Pietà teneri affetti.
Art. Lego in fronte al mio Fato
Di sdegno, e d'empietà barbari effetti.
Str. T'amo Artaserse, e il lampo,
Della scure, che in fronte à tè già pende,
A me striscia sul core;
Art. Nobil pietà!
Str. Rissoluo
Renderne ottuso il taglio,
Torti da ceppi, e in libertà ripporti.
Art. D'vn'Eroica virtude eccelsa impresa.
Str. Solo da te richiedo,
Art. Che da me si richiede?
Str. Solo da te richiedo amore, e fede.
Art. Se non fosse d'altrui questo mio core,
Forse per te s'accendera d'Amore.
Str. Son pur'Io Principessa.
Art. Di Stirpe insigne.
Str. E pure
Di mie pupille al lampo
Ardon piú Cori.
Art. E l'auuamparne è legge.
Str. „ E traggo nelle chiome
„ Più d'vn'alma in catena.
Art. „ E pretioso è il laccio.
Str. „ E la mia fronte hà più Idolatri.
Art. „ Quanti
„ Sono douuti à Numi.
Str. „ De sospiri d'Amanti

„ Col-

„ Colmo è il mio ſeno.
Art. „ Emeritato incenſo.
Str. M'adora vn Rè.
Art. Chi non t'adora è ſtolto.
Str. Tù pur dunque l'adori?
Art. Venero il ſeſſo, e non adoro il volto.
Str. Perfido, e mi deridi?
Art. Nò.
Str. Pauenta
L'ira di queſto petto
Sei mio prigion, in mia ballia riſſerbo
Il tuo deſtin. Riſſolui
O viuer meco, ò ſenza me morire,
Eccoti in queſto ſeno,
E morte, e Vita, à tuo piacer la ſcegli.
Art. Morte, morte vogl'Io.
Str. E morte haurai.
Art. L'incontrarò coſtante.
Str. Sotto d'infame ſcure.
Art. Mà più infame ſentenza.
Str. Ti ſuellerò quel Core.
Art. Oprerai da Tiranna.
Str. Arderò quelle membra.
Art. Incendio à me più caro
Di quello del tuo Amor.
Str. E à l'onde, e à i venti,
Il cenere ſuperbo io ſpargerò.
Art. Ed Io nud'ombra il ſen t'agiterò.
Str. Così à Donna ſublime
Parli ò Prence mal nato?
A chi tanto è permeſſo?
Art. Deteſto il core, e non oltraggio il ſeſſo.
Str. L'offeſo mio Core
Vendetta farà;
Di ſdegno, e furore
Già acceſo ſen và.
L'offeſo, &c.

S C E-

SCENA VII.

Teodato con Soldati, che sforza le guardie, e detti.

Teo. IN vano si contende
Col valor del mio braccio;
Viua Artaserse.
Str. Oh Cieli.
Art. Prencipe.
Teo Ecco ò Signore
Forte schiera d'Armati
Ch'adorano il tuo nome,
Viene à frangerti i ceppi.
Fuggiam da queste Mura.
Art. Andiam.
Teo. Seguo il tuo piede.
Art. E tù barbara Donna
Resta con le tue furie,
Di al tuo Rè, che Artaserse
Parte da reo, che fugge;
Mà in breve d'hora io spero
Ricalcar queste soglie alto guerriero.

SCENA VIII.

Stratonica, poi Arbate.

Str. ARtaserse tù parti?
Tù t'inuoli Artaserse?
Ah ferma almen sin tanto,
Che di questo mio cor tù vegga il pianto.
Deh fermate il passo errante
Astri rei del Ciel, ch'adoro.

Arb.

Arb. Artaſerſe oue ſei ?

Str. Mà che fà meco il pianto ?
Per vn cor, che mi ſprezza,
Haurò ſenſi di duolo ?

Arb. Stratonica.

Str. Si franga
Del core il laccio indegno,

Arb. Prenc peſſa,

Str. E lo ſdegno
Vſurpi la ragion d'vn folle amore.

Arb. Iſſeduno.

Str. Quel core
Gli ſi sbrani nel petto,

Arb. E impazzita,

Str. Si ſparga
All'aure, all'onde, ai venti
Il cenere crudel.

Arb. Sicuro.

Str. Io volo.
Gli ſquarcio il ſeno, e ſù quel ſeno e ſangue
Smorzo il mio crudo incendio entro al ſuo sā-
gue.

Arb. Principeſſa Signora,
Iſſeduno è ſoſopra:
Infanti Guerr eri,
Che ſeguiro Artaſerſe hoggi al Trionfo,
Ne ſeguon l'orme, e intorno
A queſte antiche, e rouinoſe mura
Alzan tende, e bandiere.

Str. Tù fuggiſti Artaſerſe
Il mio ſdegno, e il mio affetto;
Ah ſenza tè non hò più core in petto.
Deh fermate il paſſo errante
Aſtri Rei del Ciel, ch'adoro,
O rapite quel ſembiante
Dal mio Cor, per cui mi moro.
Deh &c.

SCE-

SCENA IX.

Arbate.

POuera Prencipessa,
Scherzo d'vn'empio amore
In lagrime si strugge;
E ben saggio chi fugge
Quel cieco nume infido,
Che Tiranno dell'Alme è il Dio Cupido.
Vorrei strapparti l'ali
Se lo potessi Amor;
De miseri mortali
Tù fai gran strazio ogn'or,
vorrei &c.

SCENA X.

Notturna.

Campagna sotto le Mura d'Isseduno, Artas. e Teo. con l'Essercito de loro seguaci Sciti.

Art. AMici all'Armi, ecco quel braccio stesso
Cui mieteste souente
Con estremo valor fasci di palme,
Vn'ingiusto Monarca
Nel Prencipe Artaserse,
Estinto vuole il vostro Duce Arsace:
Pur vendetta o non chieggio;
Chieggio sol Berenice,
Che da vn barbaro Padre
D'vn indegno Imeneo
vien strascinata al nodo,

Art. „ Giusto, e l'incontro or ti souenga audace,
„ Che più fuggir non lice,
„ Quì si pugna frà noi per Berenice.
„ Al'armi Campioni,
„ Ch'il muro già cade
„ La tromba risuoni,
„ E sfidi le spade.

Artaserse monta la Muraglia con suoi, & l'altra parte cade atterrata dagl'Arieti, di quì escono Soldati Regij, e segue il conflitto, doppo il quale si ritirano i Regij incalzati dalle genti d'Artaserse ch'entrano in Città con loro per la breccia.

Teo. Vinta è Issedu no.
Ars. Io cedo all'empio Fato Fugge
Art. Teodato d'Arsacomo
Segui il Piè fuggitiuo; io volo in traccia
Della mia Berenice.
Teo. Andiam guerrieri.
Art. Ascendo
Al Cielo del mio Sole.

Doppo caduta la Muraglia si vede parte della Città interiore con scala, che conduce all'appartamento di Berenice, sopra di questa Scala corre Artaserse con Soldati.

Art. Disserrate, ò, guerrieri
Le custodite soglie, e ancor si tarda?
Quest'ingresso si schiuda,
O in onta ancor del vostro orgoglio indegno,
Egli cadrà atterrato
A' piè del formidabile mio sdegno.

SCENA XII.

Berenice ch'esce dalla porta oppugnata da Art. & Art.

Ber. Artaserse che tenti ?
Così di Berenice
Si rispettan le soglie ?
Art. Mio tesoro ?
Ber. Ah si leggo
Nella torbida fronte
Di sdegno, di furor, d'odio, e di straggi
caratteri funesti
Art. Il tuo seno.
Ber. crudele,
In questo seno immergi
Quella barbara spada,
che fuma ancor d'un Parricidio orrendo
veggio, ueggio quel brando,
che stilla un Regio sangue;
Art. Ah nò mia uita:
Ber. Or uia,
che non satolli ancora
In questo sen, ch'un dì ti piacque ò crudo
Le tue furie, il tuo fasto.
Passami ò Barbaro,
Passami il cor,
Trionfa ò Perfido
Del mio dolor,
Passami &c.
Art. Oh Dio non più,
Ber. Pauenti
Forse dentro il mio core
Offendere te stesso,

Che mal grado al mio honor pur serbo ancora?
Arſ. Deh senti.
Ber. Sento, che già mi stride
D'intorno quì del mio gran Padre il genio,
E che à seguirlo ancor chiama quest'alma,
E l'alma obbediente
Segue colui Oh Cieli,
Sento, ch'il cor mi langue;
ſuiene in braccio d'Art.
Ecco crudel, ch'io muoio, io cado essangue,
Art. Berenice mio core;
Ah, che vn falso timore
La toglie à sensi, e in onta
D'ingiusta ritrosia,
Mi getta in sen l'alta vittoria mia,

SCENA XXII.

Teodato con Arſ. prigione, e detti.

Teo. Prencipe, ecco Arsacomo.
Art. Sciolgasi il Prence
Teo. Come!
Art. Fuor delle mura in campo
Guida, amico Teodato
Questa essangue mia vita,
Arſ. Speranza del mio cor tù sei traddita.
Art. Resta Arsacomo, e dì à Mazeo, che rendo
Lo scettro alla sua destra,
E solo in Berenice,
Ch'è Regina dell'alme,
Della vittoria mia colgo le palme.
In quel volto di gigli, e di rose
Che l'alma compose
Co' morbidi baci

L'accese mie faci
Io volo à temprar;
Ed in quelle due ſtelle vezzoſe
Pupille amoroſe
Vò l'alma bear.

SCENA XIV.

Arſacomo.

FErma, ferma Artaſerſe,
O rendi Berenice, ò pure ſuelli
Queſto mio Cor dal ſeno,
Se non dal cor l'idolatrata imago.
mà tù parti, tù parti
Fortunato riuale, ed Io quì reſto
Senza il caro mio Bene
Con la rea compagnia delle mie pene.
Se v'è cor più tormentato
Di quel Core ch'hò nel ſeno,
Dillo tù crudele Amor,
Lacerato,
Trucidato,
Da vno ſtral tutto veleno
E' ſommerſo nel dolor.
Se v'è cor, &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile.

Stratonica sola.

NO'non vò più penar per guàcla vaga,
Chioma ritorta
Più non mi lega,
Pupilla arciera
Più non m'impiaga.
Nò non, &c.
Per l'ingrato Artaserse,
Doppo varia tenzone entro al mio Core,
Hò vinto, e sueno in me l'insano Amore:
Hor'à primieri affetti
Succeda Amor più giusto
S'ami Mazeo, che mi ama,
E s'ami nel suo Amor, s'ei non m'alletta
Sol la Grandezza mia, la mia Vendetta.
Si, d'amor sù l'arco infranto
Le tue palme inalza, ò core,
E dal Ciel d'vn soglio augusto
Sdegno giusto
Vēdichi vn giorno il mio traddito amore.
Sì, d'amor, &c.

SCENA XV.

Artaserse, e Stratonica.

Arſ. Germana à che quì ſola?
Ti porge il crin la ſorte, e non l'affetti?
Lo ſdegnato Mazeo
In mezzo alle ſue furie
Penſa dar noua prole hoggi al ſuo Regno;
Tù à lui ſcaltra ti porta,
E ſe ſol per ſeruire al mio Cupido
Luſingaſti il ſuo foco,
Per innalzarti al Trono, à la ſua fiamma
Dà alimento co' vezzi,
E per eſſer Regina, e farti ſpoſa,
Non eſſer ſchiua, e non ti far ritroſa.
Str. Arſacomò non più
Vniforme à tuoi ſenſi è già il mio core;
Così ancor punirò quel tradditore. à par.
Arſ. Vattene, corri, và,
E in petto del tuo Rè
Tua beltà
Stimoli Amor,
E s'ei non t'alletta
Diſimuli il cor.
vattene, &c.
Str. Ecco ch'appunto ei giunge.

SCENA III.

Mazeo agitato, e detti.

Sù seueri
Miei pensieri
Suscitate le vostr'Ire,
Tutto armato di furori
vò punir que' tradditori
vò vendetta, ò vò morire
Sù &c.
Così dunque trà Sciti
Si rispetta il mio Scettro?
Qual Scettro? ah non più mio
Lo riffiuto, lo spezzo,
Se d'Artaserse è dono;
Miserabili Insegne
Del mio honor lacerato itene à terra;
getta la Corona, e lo Scettro.
v'oltraggio, vi calpesto.
Stratonica, Arsacomo,
Ecco vn Rè senza Regno,
vn Padre senza Figlia.
Ars. Ah Sire, ah Sire,
Nella torbida mente
Risplenda omai d'alta ragione vn raggio.
I gemiti de Grandi,
Di peruersa Fortuna
Non inchiodan la ruota,
Mà rendon più fastosi
Gl'horrendi giri suoi vertiginosi.
Maz. Dunque soffrirò in pace
Il mio torto, il mio oltraggio?
Ma se crudo Destin vuol pur, ch'Io il soffra,
Nol soffriranno i Numi

Nò lo soffrite, ò Cieli',
E sù le tempia indegne
D'vna Figlia rubella
Al suo honore, al suo sangue,
Scagliate omai l'incuitabil telo.

Str. Pur cotesta tua Figlia,
Che si fiero detesti,
mal grado all'ira tua premerà vn giorno
I gradi del tuo Soglio.

Maz. Malgrado all'ira mia premerà vn giorno
I gradi del mio Soglio?
Lo spera in van l'Indegna;
Darò vn Prence alla Scithia,
Darò figli à Mazeo,
Darò à lei de Nemici, e perche perda
Sin da questi momenti
La speranza del soglio,
Ai regali Imenei
Tè Stratonica inuito, in questo giorno
Tè chiamo al letto, al Regno,
Così con vn solo nodo
Darò pace al mio Amor, esca al mio sdegno.

Str Io Reina, e tua Sposa?

Maz. Sì nel tuo Sen la mia vendetta è ascosa.
Ti fan gradi al Trono, al Regno,
Duo Tiranni del mio Core,
L'vno è il rigido mio sdegno,
L'altro è il feruido mio Amore.
Ti fan, &c.

S C E N A IV.

Stratonica, Arsacomo.

Str. ARsacomo habbiã vinto, & il mio mirto
Cangia in lauro il Destino.

Arf. Nella Regal tua destra
Lo Scettro della Scithia humile inchino.
Str. Già i sapeua, che queste pupille
Eran forti per vincere vn cor.
Di due lumi all'altere fauille,
Non resiste d'ogni alma il rigor.
Già i sapeua, &c.

SCENA V.

Arsacsmo.

IL diadema de Sciti
Balena pure in fronte
Di Stratonica, splende
In man della Germana
Lo Scettro eccelso, e tù mio Cor pur piangi?
Ah senza Beren ce
Nò che brillar, nò che gioir non lice.
Portami trà le piume
Il mio nume
Caro amore, arcier bendato,
Se non giunge il suo splendore
Sul mio Core,
Dal tormento
m'è il contento
In sen suenato.
Portami, &c.

SCENA VI.

Padiglione d'Art. in Campo Ber. che và ribauendosi dallo sueuimento, & Art.

Art. DEh v'aprite, ò mie pupille,
E accrescete il lume al dì,
In voi tutte le fauille
Del suo foco amore vnì
Deh v'aprite &c.
Ber. Chi mi richiama à sensi?
Art. Berenice Idol mio.
Ber. Chi mi torna in me stessa? ou'è mio Padre!
Art. Ne la Regia Isseduno ci viue, e regna,
Ber. Mà doue son? son queste
Le Regali mie sogl e?
Art. Le regali tue soglie
Eran carcere orrendo
Oue perdea la l bertà il tuo core
Ora quì sei Reina
Di te stessa, e di noi.
Ber. Non più già veggio al lampo
Delle vi:trici spade
Il tuo error furibondo, e i miei rossori,
Serua, serua son'io?
Oue son le catene?
Ecco che il piè appresento
All'oltraggio de lacci,
Si tronchi questachioma
Il titolo di serua
Seguano pure ancor seruili insegne.
Art. Tu serua ò mio tesoro?

Nò lo schiauo son'io,
Tù mia Reina, é mia signora sei,
Ber. Dunque se tua Reina,
E tua Signora io sono!
Se amante pur tu sei,
Se Prencipe, se grande,
Odi di Berenice,
Odi i commandi, odi le preci, e il pianto
Art. Mi sarà legge,
Ber. Tosto
Le bandiere raccogli
Schianta i cipressi, e lascia
Al Padre, & à la figlia
Lo scettro, il soglio, & i vassalli, e il Regno,
Lascia che à terger vada
Le lagrime del Padre, e al Padre rendi
De la Figlia gl'amplessi,
Art. Il mio amor?
Ber. Cos[illegible]ostri,
Art. Il [illegible]chio?
Ber. Nol curo.
Art. Il riuale?
Ber. Che può?
Art. Il Padre? *Ber.* Che farà?
Vorrà unirmi Arsacomo? ei non potrà.
Art A che dunque partire,
E rendermi infelice?
Ber. Conuien, che io mi ramenti
Che al fin son Berenice,
Art. Arsacomo? *Ber.* che fia?
Art. vserà le preghiere. *Ber.* Inefficaci.
Art. Stratonica gl'inganni. *Ber.* Ogn'or delusi.
Art. Il Padre le minaccie, *Ber.* E che farà?
vorrà unirmi Arsacomo? ei non potrà.
Art. A che dunque partire,
E rendermi infelice?
Ber. Conuien ch'io mi ramenti

Che

Che al fin son Berenice.
Art. Ah riguardi oltraggiosi à l'amor mio.
Ber. Parto *Art*. Mi lasci?
Ber. Arsace: *Art*. Infida. *Ber*. Addio.
Vn lampo di riso
Baleni sù'l labro
Di grembo al dolor,
Che s'ei t'hà reciso
La gioia del cor,
Non è sempre fabro
Di fulmini amor.

SCENA VII.

Artaserse poi Teodato.

Art. MEnzognere lusinghe
D'vna ingrata Beltà, si sè v'intendo,
Altro il labro fauella
Ed'altro vuole il core.
Berenice Infedele,
Tù figlia di Mazeo
Segui l'orme del Padre, ei mi vuol morto,
E tu mi spingi in braccio
Della Parca crudele.
Si morirò spietata,
muoia, muoia Artaserse,
mà à piè di Berenice,
A fronte di Mazeo,
In facia d'Illeduno,
mà morendo costante,
Se Amante ei visse, ei morirà d'Amante.
Teodato Amico.
Teod. Prence.
Art. Trà le mura nemiche
mi rapisce il destino,
Per oscuro, & angusto

Sentiero à me ſol noto
Condurrò queſto piede, à te conſegno
Le bellicoſe ſquadre;
D'un Prencipe Infelice
La Fortuna abbandona,
Dal Monarca adirato, in mezzo all'Armi
Spremerai gratia, e pace,
Satollerà il ſuo ſdegno il morir mio,
Addio Sciti, addio Lauri Amico addio. *ſi parte*

SCENA VIII.

Teodato ſolo.

FErma, ferma Artaſerſe.
Ferma Signor. ei vola.
ma quale, e qual gli ſuelle,
O furor, ò malia,
Dal crine i lauri, e il tragge,
A rapir dalla Parca il colpo eſtremo?
Ah, ch'à tutto il condanna
D'un diſperato amor forza tiranna.
Chi viue in libertà, non s'incateni;
Chi al fiero Dio d'Amor
Fà ſchiauo il proprio Cor,
Non ſperi mai goder giorni ſereni
Chi viue &c.

SCENA IX.

Reggia con Trono.

Mazeo, e Stratonica ſul Trono, Arſacomo à baſſo.

Str. TOlga vn raggio il più ſereno
Imeneo di Fronte al Nume,
Ed'accenda à noi la Fede,
E dal Ciel tolto vn baleno,
Con le fulgide ſue piume
Suegli in noi fiamma di Fede.
Tolga, &c.

Maz. Sciti l'età ſen vola, e sù le penne
Lieui del Tempo, à noi vola la morte.
Vna Perfida Figlia
Tolraſi à me, tolſe per Voi la ſpeme
Di venerar ſul Trono
Gl'auanzi del mio ſangue,
,, Anzi ſul Trono ſteſſo
,, Vn Perſo vi deſtina,
,, Furibondo Nemico,
,, Che da temerſi è più quanto è più forte;
,, Ve lo deſtina; ò fiera
,, Rimembranza funeſta, anzi vel porta
,, Con le ſteſſe mie forze,
,, Cinto d'Armi rubelle:
,, Mà nel ſuo più bel verde
,, Caderà la ſua ſpeme, ancor di forza
,, Tanto n'auanza, onde atterrar ſi poſſa
,, L'empito mal ſicuro: or perche perda
,, D'vnqua regnar la ſpeme
Hoggi al Talamo eccelſo
Stratonica deſtino;

Ella

Ella à Voi darà i Prenci, & à me i Figli,
D'hereditar ben degni
Il mio Core, il mio Scettro, i miei conſigli.

Arſ. A piedi del Soglio
L'orgoglio cadrà,
S'il Talamo al Trono
I Regi darà.
A piedi, &c.

SCENA X

Arbate frettoloſo, e detti.

Arb. Allegrezza, allegrezzà, allegrezza.
Più lieto riſplenda
Il Sole hoggidì,
La gioia, che ſparì
Di nuouo s'accenda,
lo ſdegno del Fato
Al fine ſi ſpezza.
Allegrezza &c.

Maz. Di qual fauſta nouella
Apportator quì giungi?

Arb. Toltaſi Berenice
D'Artaſerſe alle tende
Al Genitor ſi rende

Arſ. *Str:* à 2 Che ſento!

Maz. E come, e quando?

SCENA XI

Berenice, e detti.

Ber. Padre, Sire, Signor

SCENA XV.

Artaserse, e Stratonica.

Arſ. Germana à che quì ſola?
Ti porge il crin la ſorte, e non l'affetti?
Lo ſdegnato Mazeo
In mezzo alle ſue furie
Penſa dar noua prole hoggi al ſuo Regno;
Tù à lui ſcaltra ti porta,
E ſe ſol per ſeruire al mio Cupido
Luſingaſti il ſuo foco,
Per innalzarti al Trono, à la ſua fiamma
Dà alimento co' vezzi,
E per eſſer Regina, e farti ſpoſa,
Non eſſer ſchiua, e non ti far ritroſa.
Str. Arſacomò non più
Vniforme à tuoi ſenſi è già il mio core;
Così ancor punirò quel tradditore. à par.
Arſ. Vattene, corri, và,
E in petto del tuo Rè
Tua beltà
Stimoli Amor,
E s'ei non t'alletta
Diſimuli il cor.
vattene, &c.
Str. Ecco ch'appunto ci giunge.

SCENA III.

Mazeo agitato, e detti.

Sù feueri
Miei penſieri
Suſcitate le voſtr'Ire,
Tutto armato di furori
vò punir que' tradditori
vò vendetta, ò vò morire
Sù &c.
Così dunque trà Sciti
Si riſpetta il mio Scettro?
Qual Scettro? ah non più mio
Lo riffiuto, lo ſpezzo,
Se d'Artaſerſe è dono;
Miſerabili Inſegne
Del mio honor laccrato itene à terra;
getta la Corona, e lo Scettro.
v'oltraggio, vi calpeſto.
Stratonica, Arſacomo,
Ecco vn Rè ſenza Regno,
vn Padre ſenza Figlia.
Arſ. Ah Sire, ah Sire;
Nella torbida mente
Riſplenda omai d'alta ragione vn raggio.
I gemiti de Grandi,
Di peruerſa Fortuna
Non inchiodan la ruota,
Mà rendon più faſtoſi
Gl'horrendi giri ſuoi vertiginoſi.
Maz. Dunque ſoffrirò in pace
Il mio torto, il mio oltraggio?
Ma ſe crudo Deſtin vuol pur, ch'Io il ſoffra,
Nol ſoffriranno i Numi;

Nò lo soffrite, ò Cieli,
E sù le tempia indegne
D'vna Figlia rubella
Al suo honore, al suo sangue,
Scagliate omai l'incuitabil telo.

Str. Pur cotesta tua Figlia,
Che si fiero detesti,
mal grado all'ira tua premerà vn giorno
I gradi del tuo Soglio.

Maz. Malgrado all'ira mia premerà vn giorno
I gradi del mio Soglio?
Lo spera in van l'Indegna;
Darò vn Prence alla Scithia,
Darò figli à Mazeo,
Darò à lei de Nemici, e perche perda
Sin da questi momenti
La speranza del soglio,
Ai regali Imenei
Tè Stratonica inuito, in questo giorno
Tè chiamo al letto, al Regno,
Così con vn solo nodo
Darò pace al mio Amor, esca al mio sdegno.

Str. Io Reina, e tua Sposa?

Maz. Sì nel tuo Sen la mia vendetta è ascosa.
Ti fan gradi al Trono, al Regno,
Duo Tiranni del mio Core,
L'vno è il rigido mio sdegno,
L'altro è il feruido mio Amore.
Ti fan, &c.

S C E N A IV.

Stratonica, Arsacomo.

Str. ARsacomo habbiã vinto, & il mio mirto
Cangia in lauro il Destino.

Arf. Nella Regal tua destra
Lo Scettro della Scithia humile inchino.
Str. Già i ſapeua, che queſte pupille
Eran forti per vincere vn cor.
Di due lumi all'altere fauiile,
Non reſiſte d'ogni alma il rigor.
Già i ſapeua, &c.

SCENA V.

Arſacsmo.

IL diadema de Sciti
Balena pure in fronte
Di Stratonica, ſplende
In man della Germana
Lo Scettro eccelſo, e tù mio Cor pur piangi?
Ah ſenza Beren ce
Nò che brillar, nò che gioir non lice.
Portami trà le piume
Il mio nume
Caro amore, arcier bendato,
Se non giunge il ſuo ſplendore
Sul mio Core,
Dal tormento
m'è il contento
In ſen ſuenato.
Portami, &c.

SCENA VI.

Padiglione d'Art. in Campo Ber. che và ribauendosi dallo suenimento, & Art.

Art. DEh v'aprite, ò mie pupille,
E accrescete il lume al dì,
In voi tutte le fauille
Del suo foco amore vnì
Deh v'aprite &c.
Ber. Chi mi richiama à sensi?
Art. Berenice Idol mio.
Ber. Chi mi torna in me stessa? ou'è mio Padre!
Art. Ne la Regia Isseduno ci viue, e regna,
Ber. Mà doue son? son queste
Le Regali mie sogl e?
Art. Le regali tue soglie
Eran carcere orrendo
Oue perdea la I bertà il tuo core
Ora quì sei Reina
Di te stessa, e di noi.
Ber. Non più già veggio al lampo
Delle vi trici spade
Il tuo error furibondo, e i miei rossori,
Serua, serua son'io?
Oue son le catene?
Ecco che il piè appresento
All'oltraggio de lacci,
Si tronchi questachioma
Il titolo di serua
Seguano pure ancor seruili insegne.
Art. Tu serua ò mio tesoro?

Nò lo ſchiauo ſon'io,
Tù mia Reina,é mia ſignora ſei,
Ber. Dunque ſe tua Reina,
E tua Signora io ſono!
Se amante pur tu ſei,
Se Prencipe, ſe grande,
Odi di Berenice,
Odi i commandi,odi le preci, e il pianto
Art. Mi ſarà legge,
Ber. Toſto
Le bandiere raccogli
Schianta i cipreſſi, e laſcia
Al Padre,& à la figlia
Lo ſcettro,il ſoglio,& i vaſſalli;e il Regno,
Laſcia che à terger vada
Le lagrime del Padre,e al Padre rendi
De la Figlia gl'ampleſſi,
Art. Il mio amor?
Ber. Co[illegible]oſtri;
Art. Il [illegible]chio?
Ber. Nol curo.
Art. Il riuale?
Ber. Che può?
Art. Il Padre? *Ber.* Che farà?
Vorrà unirmi Arſacomo? ei non potrà.
Art A che dunque partire,
E rendermi infelice?
Ber. Conuien,che io mi ramenti
Che al fin ſon Berenice,
Art. Arſacomo? *Ber.* che fia?
Art. vſerà le preghiere. *Ber.* Inefficaci.
Art. Stratonica gl'inganni. *Ber.* Ogn'or deluſi.
Art. Il Padre le minaccie, *Ber.* E che farà?
vorrà unirmi Arſacomo? ei non potrà.
Art. A che dunque partire,
E rendermi infelice?
Ber. Conuien ch'io mi ramenti

Che al fin son Berenice.

Art. Ah riguardi oltraggiosi à l'amor mio.

Ber. Parto *Art*. Mi lasci?

Ber. Arsace. *Art*. Infida. *Ber*. Addio.

Vn lampo di riso
Baleni sù'l labro
Di grembo al dolor,
Che s'ei t'hà reciso
La gioia del cor,
Non è sempre fabro
Di fulmini amor.

SCENA VII.

Artaserse poi Teodato.

Art. MEnzognere lusinghe
D'vna ingrata Beltà, si sì v'intendo,
Altro il labro fauella
Ed altro vuole il core.
Berenice Infedele,
Tù figlia di Mazeo
Segui l'orme del Padre, ei mi vuol morto,
E tu mi spingi in braccio
Della Parca crudele.
Si morirò spietata,
muoia, muoia Artaserse,
mà à piè di Berenice,
A fronte di Mazeo,
In facia d'Illeduno,
mà morendo costante,
Se Amante ei visse, ei morirà d'Amante.
Teodato Amico.

Teod. Prence.

Art. Trà le mura nemiche
mi rapisce il destino,
Per oscuro, & angusto.

Sentiero à me ſol noto
Condurrò queſto piede,à te conſegno
Le bellicoſe ſquadre;
D'un Prencipe Infelice
La Fortuna abbandona;
Dal Monarca adirato,in mezzo all'Armi
Spremerai gratia,e pace,
Satollerà il ſuo ſdegno il morir mio,
Addio Sciti,addio Lauri Amico addio. *ſi parte*

SCENA VIII.

Teodato ſolo.

Ferma, ferma Artaſerſe.
Ferma Signor. ei vola.
ma quale,e qual gli ſuelle,
O furor ,ò malia,
Dal crine i lauri, e il tragge,
A rapir dalla Parca il colpo eſtremo?
Ah,ch'à tutto il condanna
D'un diſperato amor forza tiranna.
Chi viue in libertà, non s'incateni;
Chi al fiero Dio d'Amor
Fà ſchiauo il proprio Cor,
Non ſperi mai goder giorni ſereni
Chi viue &c.

SCENA IX.

Reggia con Trono.

Mazeo, e Stratonica sul Trono, Arsacomo à basso.

Str. TOlga vn raggio il più sereno
Imeneo di Fronte al Nume,
Ed'accenda à noi la Fede,
E dal Ciel tolto vn baleno,
Con le fulgide sue piume
Suegli in noi fiamma di Fede.
Tolga, &c.

Maz. Sciti l'età sen vola, e sù le penne
Lieui del Tempo, à noi vola la morte.
Vna Perfida Figlia
Toltasi à me, tolse per Voi la speme
Di venerar sul Trono
Gl'auanzi del mio sangue,
,, Anzi sul Trono stesso
,, Vn Perso vi destina,
,, Furibondo Nemico,
,, Che da temersi è più quanto è più forte;
,, Ve lo destina, ò fiera
,, Rimembranza funesta, anzi vel porta
,, Con le stesse mie forze,
,, Cinto d'Armi rubelle:
,, Mà nel suo più bel verde
,, Caderà la sua speme, ancor di forza
,, Tanto n'auanza, onde atterrar si possa
,, L'empito mal sicuro: or perche perda
,, D'vnqua regnar la speme
Hoggi al Talamo eecelso
Stratonica destino;

Ella

Ella à Voi darà i Prenci, & à me i Figli,
D'hereditar ben degni
Il mio Core, il mio Scettro, i miei consigli.

Arſ. A piedi del Soglio
L'orgoglio cadrà,
S'il Talamo al Trono
I Regi darà.
A piedi, &c.

SCENA X.

Arbate frettoloſo, e detti.

Arb. Allegrezza, allegrezza, allegrezza:
Più lieto riſplenda
Il Sole hoggidì,
La gioia, che ſparì
Di nuouo s'accenda,
Io ſdegno del Fato
Al fine ſi ſpezza.
Allegrezza &c.

Maz. Di qual fauſta nouella
Apportator quì giungi?

Arb. Toltaſi Berenice
D'Artaſerſe alle tende
Al Genitor ſi rende

Arſ.
Str. à 2 Che ſento!

Maz. E come, e quando?

SCENA XI.

Berenice, e detti.

Ber. Padre, Sire, Signor

Maz. Spetro, Demone, Furia, à che ne veni

A in-

A intorbidar di si bel dì la luce?
Ber. Cosi verso una Figlia
Tù parli, ò Padre?
Maz. Indegna
Perde i dritti di Figlia
Chi disonora il Padre.
Ber. Pioua sù la mia fronte
Il giustissimo Cielo
I fulmini più accesi,
S'io d'honestà le sacre leggi offesi.
Maz. A bastanza il tuo volto
Parla del tuo delitto,
E alla mia Regia Astrea
Impudica ti mostra, e ti fà rea.
Ber: Ah già che mi fà rea, mi renda esangue,
Maz. Si il macchiato mio honor laua col sangue.
Arʃ. Ferma, Sire, deh ferma,
Trattieni l'Ira tua vendicatrice,
E à mè dona la vita in Berenice.
Maz. Arsacomo, tu chiami
Questo seno à pietà per vna Figlia,
Et hai facile impresa in cor di Padre,
Viui tu dunque viui,
E per miglior tua sorte,
Viui in laccio di sposa a lui consorte.
Ber. Io sposa d'Arsacomo!
Ah Padre, se à tal'vso,
Tu mi lasci la vita, Io la ricuso.
Str. Dūque più, ch'il German la morte apprezzi?
Ber. Stratonica il confesso,
La Fede d'Arsacomo
merta sorte appo mè vie più felice:
mà mi perdoni il Padre,
Tù Arsacomo mi scusa,
Solo per Artaserse amò la vita,
E se unita in consorte
Seco viuer non posso, amo la morte,

Qui

Qui arriua Arta. in disparte con visiera calata.

Art. Che sento?

Maz. E morte haurai.

SCENA XII.

Artaserse, che s'auanza al Trono, e detti.

Art. RE de' Sciti sospendi
Contro di Berenice
Le torbid'Ire, io reco
Vittima assai più cara el tuo gran sdegno
Ecco Artaserse.
Si leua la Visiera.

Ber. *Str.* à 2. O Numi.

Ars. Che scopro ò Dei?

Maz. Che veggio?

Art. E tù, tù Berenice
Viui, e lascia, che muoia un'infelice.

Ber. Artaserse.

Maz. Fellone
Qual Demone si fausto
Al destin del mio soglio
Alla scure ti tragge?

Art. Mi vi tragge il desio
Di satollar col sangue
Il mio ingordo destino,
Il crudele tuo sdegno.

Maz. Dunque morrai.

Art. Morrò, mà perche sia
Più gloriosa à te la tua vendetta,
Ti souuenga, che sueni
Chi è d'vn ceppo real rampollo eccelso.

Maz. Prence diseredato,
Che succhiò dalle poppe
Sorsi d'odio crudel contro il mio sangue.

Art.

Art. Tronchi vn braccio guerriero,
Che ti fermò ſul crin l'alta Corona.
Maz. La colmaſti di luce,
Perche poi del tuo Core
Foſſe più luminoſo il traddimento?
Art. Tradditore Artaſerſe?
Io che per Berenice à te pur Figlia,
Mi tolſi al Padre, e al Regno,
Et à piè d'Aleſſandro
Abbandonai la Perſica Fortuna,
Io, che ignoto guerriero
Cinſi per te la ſpada, e in mezo all'Armi
Ti mietei mille palme;
Io, che giunto al commando
Delle Scitiche ſquadre
Gettai faſci di lauro à piè del Trono;
Io che vinta Iſſeduno,
Stringendo in mia balia tutto il tuo Fato;
Ti reſi il Soglio, e ſolo
Berenice mi tolſi.
Mà come à te la tolſe? à me la tolſi,
E vinto da ſuoi prieghi
A te la reſi ad onta del mio Amore.
Tradditore Artaſerſe? Io tradditore?
Rileua ſi ò Monarca:
Queſte Cifre, ch'hò in petto
Son marche d'Ignominia, ò pur d'honore?
Tradd tore Artaſerſe? Io tradditore?
Maz. Sento, che naſce in petto,
Ad'onta del mio ſdegno,
Qualche tenero affetto.
Ber. Sù via Padre crudele,
E crudele Monarca,
Tronca il filo vitale alla mia parca.
Art. Suena ò Monarca.
Ber. Suena.

Art. eBr. a 2 Vn'amor che t'offende.

Str.
Arſ. à 2 Hà bẽ di ghiaccio il cor chi non s'ar ẽde.

Str. Spoſo, Sire, Signor, s'vnqua il mio pianto
Giunſe grato al tuo piede,
Eſtingui omai quell'Ire,
Ch'arder non puoi, ſenz'eſſer empio, in petto,
L'alto nodo, che ſtringe
Vn così Eroico Amor, tua man non ſciolga.

Arſ. Colga Artaſerſe, colga
I frutti del ſuo ſangue,
Ad'onta del mio foco
La ragion vuol, ch'io il dica.
Della Regal Donzella
Solo Artaſerſe è degno.

Maz. Viua Artaſerſe à Berenice, e al Regno.

Art. Mio Cor che ſenti?

Ber. Anima mia ch'intendi?

Maz. Figlia, Prencipe, Amici,
Che parte haueſte in tranquillar queſt'Alma,
Sù la tomba del pianto
Rinaſca il riſo, e ſplenda
Face d'alto Imeneo;

Str. E d'etereo ſplendor le tede accenda.

Ber. Padre laſcia, ch'Io imprima
Baci d'oſſequio in sù la man Regale,

Art. Magnanimo Regnante,
Laſcia, ch'vmile, e chino
Baci sù la tua deſtra il mio deſtino.

Maz. Prence t'abbraccio, e tù mia Figlia impalma
Quella deſtra ſublime.

Art.
Ber. à 2 Per ſouuerchio gioir more queſt'Alma.

Art. Mà Teodato.

Maz. Non più;
Si richiami alla Corte,
E giunga del ſuo Rè grato all'aſpetto.

Str. Prencipi à Voi mia Fede eterna impegno.
Arſ. Voſtra Virtude eccelſa
Del mio Amore trionfa.
Str. E del mio ſdegno.
Maz. Or ſtringa omai la gloria il noſtro laccio
Maz. *Str.* à 2. Mio Cor t'annodo.
Art. *Ber.* à 2. Idolo mio t'abbraccio.
Art. Stringi pur, ſtringi Imeneo
Noſtre deſtre, e noſtri Cori,
Nè mai d'Aſtro aſpetto reo;
Turbi in noi felici Amori.
Stringi pur, &c.

IL FINE.